

GIGLIFRANCO
DOLENTE

IDILLIO

DI

PIERGIROLAMO
GENTILE RICCIO

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, giugno 2017
poesialirica.it



Siglifranco dolente
IDILIO
Del Signor
PIERGIROLAMO
K Gentile Riccio,
Gentilhuomo Savonese.
Al Clariss. Signore,
il Signor Andrea
Pasqualigo,
Fù del Clariss. Sig. Marco,
che fù del Clarissimo
Sig Antonio.
Con licenza & Priuilegio.

IN VENETIA Appresso
Giacomo Violati al segno della Nave.
1671. Felici

AL CLARISSIMO SIGNOR
e patron mio colendissimo

IL SIGNOR. ANDREA PASQUALIGO,

fu del Clarissimo signor Marco,
che fu del Clarissimo signor Antonio

Se V. S. Clariss. vorrà accettare per vero ciò che ci lasciò scritto del furore poetico Platone, quando lo diffinì nel Fedro per un rapimento dell'anima nostra alle celesti et all'osservanza della divina legge, son più che sicuro che strano non sia per parerle che a chi tutto allo studio delle leggi è rivolto io dedichi, come faccio di presente, questo idilio. E tanto più che essendo parto di gentilissimo ingegno, che riverisce sommamente il nome dell'illustrissima casa Pasqualiga, volendone adornare le mie stampe, non ad altri io certamente doveva donarlo che a lei. Imperciò che con l'eccellenza de' suoi rari componimenti essendosi fatta padrone del cuore dell'autore, che l'ama fuor misura, era anche ragionevole che le sue cose venissero a godere il beneficio della luce sotto il favore dell'amoroso suo patrocinio, dal quale saran sempre per riconoscere ogni loro splendore. Ricevalo adunque V. S. Clariss. e come parto di chi ardentemente brama di servirla, e come un menomo segno della servitù ch'ho sempre desiderato di farle, che così verrà con quest'atto veramente generoso e magnanimo a consolare chi ammira nella sua persona quanto d'illustrissimo e grande per istupore del mondo i suoi antenati operarono, e particolarmente il Clariss. sig. Antonio Pasqualigo suo avo, che ritrovandosi in Cipri al servizio di questa eccelsa Republica, per la patria e per la fede insieme non solo si

contentò di lasciarvi la robba, che vi volle anche perdere la vita, e quanto possano gli abiti sì morali, che intellettuali, al colmo della terrena felicità innalzar i suoi pari. Le bacio le mani, e pregandole dal cielo le prossime feste di Natale piene di ogni compiuta felicità, umilmente m'inchino.

Di Venezia, alli 21 dicembre 1613.

Di V. S. Clarissima

Devotissimo servitore

Giacomo Violati.

GIGLIFRANCO

DOLENTE

Là dove d'Apennin l'altera fronte
comincia ad innalzarsi,
per maggiormente vagheggiar le stelle,
nei tempi andati, sulla prima etate,
spiegò Sabazia le sue pompe illustri; 5
Sabazia, ch'emulando
sua nobiltà, sua bella gloria al mondo,
ebbe il natal via più di Roma antico.

Or, in sua vece, dove
con alto fasto torreggiò cittate, 10
non già diserte arene,
non scogli alpestri o fortunosi lidi
scuopre 'l nocchier che per quei mari affida
la vita e 'l legno alle volubil onde,
ma naturale un seno 15
che in forma d'arco, quasi aurato strale,
chiude nel mezo la gentil Savona,
per saettar di meraviglia il cielo.

Questi non d'alga infruttuosa ha piena
la bella spiaggia, ma vicino al flutto, 20
che mai provò né il corseggiar dei venti,
né di Netunno imperversato l'ire,
tien di smeraldo miniato il suolo,
e al suo vicino l'onda
sembra zaffir che 'l bel smeraldo baci. 25

Quivi o sciolga dal lido
il navigante accorto,
donando all'aure, le velose antenne,

o rieda ad aprodarvi il curvo abete,
sempre ha tranquillo il mare, 30
sempre ha sicuro il porto.

Quivi scherzando han sue dimore dolci
e Alcinta e Dori, e Ligurtea e Gelope,
mentre che ai muti nuotator dell'acque
tendono insidie or con le reti in giro, 35
or con le canne et or con gli ami a prova.

Quivi sovente Amore,
lo stral sprezzato, la faretra e l'arco,
sopra il dorso de' mari
spiega i bei voli dell'aurate piume, 40
e col tridente e con le nasse attende
or a ferire il buon dentale in caccia,
or prigioniere ad ingannar le triglie.

Ma non lontan da quel bel seno s'alza,
gemma del mar, fuori dell'onda un scoglio, 45
quasi isoletta o solitario nido,
dove Proteo col numeroso gregge
fugge talor dalle crudel tempeste,
e vi si adusa a soggiornar sicuro.

Scoglio più caro ai piscator, che i lidi 50
non fûr di Creta alla rapita Europa;
però che vi ha onde colmar le reti,
onde donar, onde predar al mare
e pesce et éscà et ami,
perché peschiera e non più scoglio il chiami. 55

Ma qual disio mi tira
a dimorar col piscator sui scogli,
se nel vicin contorno
or mi richiama ad ammirarlo un antro,
che, aprendo il fianco all'Apennin, si mostra 60
quasi alta reggia che Netunno alberghi?

Gran vòlto od arco a meraviglia è vago
sopra la soglia dell'ombroso speco,

- ove architetta la Natura innalza
 con ordine indistinto 65
 e di berilli e di conchiglie adorne
 due gran colonne, a cui serpendo intorno
 van di edere tenaci intorti rami.
- Son di duro macigno
 lor ferme basi, e di macigno ancora 70
 i capitelli, che con forza altiera
 sembrano nati a sostener quel monte
 che gli fa tetto et architrave immensa.
- D'entro al gran sen di questa grotta alpina
 mille colossi d'imperfetta forma 75
 porgon diletto a rimirarli, dove
 nasce bel fonte, che, scorrendo al lido,
 di puro argento è tributario al mare.
- Di assomigliarsi una sol stanza degna
 a reggia sala, il cavo speco abbraccia, 80
 nel cui superbo pavimento, scolti
 dallo scalpello del vorace Tempo,
 tra miniate selci
 posson mirarsi ancora
 di Zeffiro gli amori, 85
 di Galatea gli ardori,
 di Aci la morte e del Ciclope i vanti.
 Ma nelle mura intorno,
 se mura si puon dir l'alpine sponde,
 pur d'alme pietre e colorite e adorne, 90
 con l'invisibil mano
 l'alma Natura vi dipinse i casi
 dell'incauto Narciso,
 di Salmace invaghita,
 di Arianna rapita, 95
 e di Proteo le variabil forme.
- E con dedalea cura
 del curvo tetto compartì i colori,

i lumi e l'ombra, effigiando al vivo
 gli errori di Fetonte, 100
 di Prometeo l'ardire,
 d'Icaro i voli, i precipizii e i mari,
 e di Giunone ingelosita i sdegni.

Cotal si mostra in bella foggia l'antro
 a chi d'entrarvi alma vaghezza prende; 105
 cotal s'interna d'Apennin nel fianco,
 onde, allettando con sue pompe il mondo,
 trae da la spiaggia e dal vicino scoglio
 il navigante e 'l piscator a gara,
 a vagheggiar come scultore il Tempo, 110
 come pittrice la Natura insieme,
 e gli scalpelli et i pennelli industri
 vi abbian trattato con sublime stile.

Nella stagion che carreggiando il sole
 per lunga via tra' bei celesti giri 115
 vibra dal volto ardente
 sopra la terra gl'infocati raggi,
 in questo speco, per fuggir il vampo
 che addugge l'erbe e inlanguidisce i fiori,
 soglion trovarsi al rezo 120
 di un zeffiretto dolce,
 ch'entro a soavi spiri
 tutto il ricerca intorno,
 gli abitator delle vicine arene.

Tra questi ancora Giglifranco un giorno, 125
 giorno per bel seren tranquillo e chiaro,
 a lagrimar vi corse,
 a sospirar vi prese,
 tutto romito e solo,
 l'acerbità delle sue pene atroci. 130
 Ma mentre egli accordava
 al sussurar dell'aure,
 al mormorio dell'onde

suoi cocenti sospiri,
 et invitava a lagrimar i sassi, 135
 gli si fe' incontro Antriso;
 il saggio Antriso, quegli
 a cui son note le cagioni occulte
 onde si muove, onde si gira il cielo,
 e sopra noi gli alti suoi influssi piove. 140

Questi al dolente Giglifrancho allora,
 coi più pregiati e cari
 d'alta eloquenza affettuosi accenti,
 prese a parlar in nobil forma, e disse:
 — Qual nembo di martir fa che tu sgorghi 145
 dalle conche degli occhi
 la bella pioggia degli amari pianti,
 che ad irrigarti il seno
 precipitosa scende
 giù per l'amabil volto? 150

Qual vuol cagion che nel tuo petto regni
 tanto dolor, come dimostri in vista,
 e che sull'ali dei sospir tu mandi
 ai fiammanti rubin delle tue labbra,
 fidi nonzii del cor, cotanti lai? 155

Cessa, deh cessa, o Giglifrancho caro,
 o Giglifrancho, almo splendor del mondo
 e onore della patria onde tu vivi,
 di darti in preda al pianto,
 di sospirar, di querelarti omai. 160

E se cessar non puoi
 da questi effetti di passione estrema,
 almen tu mi racconta;
 chi a sospirar, chi a lagrimar t'induce?

Vuole ragion, di buon discorso amica, 165
 che a menomar l'amaro
 di quel dolor che ci trafigge l'alma,
 abbia onde trar sua medicina il core;

e questo avvien quando un fedele all'altro
 prende a narrar gli affanni, 170
 che son talor potenti
 di farci odiar la vita e amar la morte.

Né tu sprezzar, entro al dolor sepolto,
 devi il rimedio che ti dona il cielo,
 per involarti alle noiose cure 175
 che ti son tomba ancor, mentre tu vivi. —
 Più dir volea Antriso,
 che ben più dir potea,
 mercé del mèl che nella lingua avea,
 ma Giglifranco lo 'nterruppe e disse: 180

— Sì cupa è la ferita
 che non nel sen, ma ben nell'alma io porto,
 sì amaro è 'l duol ch'entro a me stesso io sento,
 che stimo non potersi 185
 né l'una risanarsi,
 né l'altro mai scacciarsi
 con medicine umane
 da questo petto fuore.

Lo stral che mi traffisse
 non è come tu credi 190
 da mortal man venuto,
 né fu l'arcier mortale
 che lo scoccò dall'arco
 dell'eterna cagion de' miei tormenti.

Lasciar perciò tu puoi 195
 d'investigar, di ricercar più oltre
 di quel che può narrarti,
 di ciò che può contarti
 l'aspro mio duol, che nella fronte ho scritto. —

Così diceva Giglifranco, e Antriso, 200
 imaginando ch'egli
 ad altro fin piangesse,
 che coi sospir chiedesse

qualche conforto all'affannato core,
con questi detti a consigliar lo prese: 205

— I solitari orrori
degli antri ov'hai ricorso
per isfogar tue pene
son foco a' tuoi sospiri,
son éscia a' tuoi martiri; 210

però se mai ti prende
di te stesso pietate, imprimi l'orme
infino ad ora tuo s' incauto piede
per tutt'altro sentero;
che 'l ritrovarsi insieme, 215
che 'l conversar, che 'l favellar sovente
co' più fedeli e cari
fa che men aspro ogni dolor si sente.

Deh dimmi, a che giovarci,
a che servirci mai 220
potrebbe questa lingua,
che sa trovar le note
da rallegrar i cori,
da invigorir gli spirti,
da innamorar il cielo, 225
se nei maggior bisogni
mutola divenisse?

Ah, che 'l tacer gli affanni,
ah, che 'l cercar le pene
sogliono ai cori afflitti 230
recar più gravi i duoli.

Qual puoi sperar conforto
al travagliato spirto
dall'onde mai, dagli antri,
o pur dai boschi, segretari fidi 235
de' mesti tuoi pensieri?

Non hanno lingua l'onde,
non hanno spirto gli antri,

non han parole i boschi
da consolar chi i suoi martir gli affida. 240

Dell'uomo son gli spirti,
son le parole, et è la lingua ancora,
atte a recar, atte a donar salute
a chi per doglia acerba
egro nel sen del suo dolor si giace. 245

Bella per ciò la società civile,
convien che mi conceda
chi ancor sua vita solitaria mena
ne' deserti di Libia o di Pirene.

E questa i tuoi desiri, 250
onde si attrista e si tormenta il core,
e questa i tuoi martiri
può, se me 'l credi, ritornar in gioia.

Lascia alle fiere, Giglifranco, lascia
l'errar fra' boschi e l'albergar negli antri, 255
che questo a loro e non a te conviensi.

Più proprio è all'uomo il palesar all'uomo
de la sua vita le noiose cure,
per ritrovar rimedio alle sue pene,
che 'l palesarlo all'onde, 260
che 'l scoprirlo ai sassi.

Né in ciò valer dêe la ragion che aporti
che ad insanabil piaga
non si trovi conforto;
perché è lontan dal vero 265
questo mentito dir che ora t'inganna;

ché le piaghe immortali,
ché gli insanabil mali
vie più che 'l viver solitario sana
il conversar sovente, 270
e a' bei diporti il ritrovarsi pronto.

Ma se 'l diporto e 'l coversar ti spiace,
almen non prendi a schivo

il raccontar al tuo fedel Antriso
 ond'han sua fonte questi amari pianti, 275
 ond'han principio i tuoi sospiri ardenti.

Scuopri a chi può sanarti,
 svela a chi può col suo saper airtarti,
 quel mal che ti tormenta.

Fallo se punto hai di piacer disio 280
 al desiderio mio;
 deh, Giglifranco, fallo,
 e non voler negarmi
 ciò che a pregar ti prendo.

Non vuol dever, non vuol ragion che sprezzi 285
 miei supplici scongiuri,
 poiché a giusta preghiera
 non consentir quel che a ragion si chiede,
 troppo è villan pensiero. —

E qui si tacque Antriso, 290
 ver' cui volgendo addolorato il guardo
 il mesto Giglifranco a dir riprese:

— Sì dolce è lo stil che da la tua lingua viene
 a consolarmi, a confortarmi il core,
 che in quel già scorgo il vero 295
 di ciò che mi consiglia,

e già sperando che giovar mi deggia
 il teco disfogar i miei dolori,
 prendo a narrarti il tutto
 delle mie estreme pene. 300

Tu intanto ascolta, e compatisci al pianto
 che spesso troncherà le mie parole,
 e mi soccorri col soave stile
 de' tuoi dolci conforti.

Era nella stagione 305
 che fatto vecchio l'anno
 spoglia l'erbe de' fiori,
 priva gli arbor de' frondi,

- e sotto ai geli et agli algori estremi
 s'imbianca il prato e incanutisce il monte, 310
 quando, misero me, fui fatto servo
 di due begli occhi ardenti
 della mia ninfa ingrata,
 più chiari assai del sole,
 più vaghi assai di ogni mortal bellezza. 315
- Ne sospirai lunga stagione et arsi;
 ma i miei sospir destâro in lei orgogli,
 ma l'ardor mio le fe' di ghiaccio il core.
- Lodai la lor beltà con vario carne,
 e spesso gli chiamai lampi d'Amore, 320
 belle e crude farette,
 chiari figli del Sole e dell'Aurora,
 dolci labbra del core,
 stelle del ciel serene,
 fonti d'ogni mio bene. 325
- Ma, ahimè, ch'i versi miei furon cagione
 ch'ella in vece di amarmi
 si acconciasse ad odiarmi.
- Senti e stupisci, crudeltate estrema,
 ciò che tramò contro di me la iniqua, 330
 ingrattissima ninfa, che tanto amo.
- Per tenermi lontano
 dal mio nido natio,
 ove in prima godea cari riposi,
 ella adoprò mill'arti, 335
 mille mi tese insidie e mille inganni,
 ond'al fin caddi vinto
 per eccesso di amore,
 e mi convenne, ahimè, lasciarle il core
 e girmene lontano. 340
- E se talor tentai
 di viverle vicino,
 per non struggermi in pianto,

ella più mi si oppose,
 degli odii suoi coprendo, 345
 accorta e lusinghiera,
 la natural fierezza
 col manto di pietate.

Or quanto allor patisse
 questo mio acceso innamorato core 350
 può pensarlo colui che arde d'amore;

poiché giammai potrebbe
 uman pensiero immaginarlo, o dirlo
 lingua mortal; ciò basti,
 ché da indi in qua s'è mi consumo e sfaccio, 355
 che sembrandomi ormai
 per li continui rivi

che versano questi occhi un mar di pianto,
 fuggo l'aspetto delle genti e fuggo
 la vista di me stesso, entro a quest'antro 360
 delle lagrime mie pascendo il core.

Ma, ahimè, che sento convertirsi in fiume
 ogni mia parte, e rivolar al cielo,
 di dove ella in me venne,
 l'anima mia fuor del mortal suo velo: 365
 così va chi per donna odia se stesso. —

Avea ciò detto a pena
 lo sventurato amante,
 quando si vide, ohimè, cangiarsi in fiume
 il suo mortal sembante; 370
 e che vi accorse lieto

sovra dorata nube
 l'Eridano famoso,
 per ricever pietoso
 nella grand'urna sua quelle bell'onde, 375
 che dell'intatta fede
 di Giglifranco faran fede al mondo,
 e della feritate

- della sua ninfa ingrata
 di un dolce mormorio co' bei lamenti. 380
- Ma quando gli ebbe poi
 il re de' fiumi accolti,
 s'udîr di lui questi canori accenti:
 — Se ardesti amando, è ben ragion che in morte,
 per estinguer la fiamma 385
 del tuo fedel non conosciuto amore,
 ora ti cangi in fiume,
 e che per gloria tua io ne raccolga
 entro al mio seno i fuggitivi argenti,
 acciò che per tuo vanto 390
 sian tributarii all'onde
 dell'Adriatico mar, ov'ogn'or splende
 somma pietà, fede, costanza e merto,
 non simulato sdegno,
 ma di Amor puro il regno. 395
- Or ti conforta, Antriso,
 se 'l tuo fedel amico
 meco sen viene, nol lagrimar, ma godi,
 che lontan dalle frodi,
 dagli odii e dai rancori 400
 goderà di mie ninfe i dolci amori;
 e sarà meco al canto
 chi già fu teco al pianto. —
- Ciò detto sparve, e riempì d'odori
 l'aere d'intorno il portentoso fiume. 405
 Ma d'alta meraviglia
 colmando il petto Antriso
 ne divulgò la fama,
 che a' secoli futuri
 eterna durerà, fin che 'l ciel duri. 410



PIERGIROLAMO GENTILE RICCIO

Conosciuto anche con il nome di Pietro Girolamo, nacque a Savona nel 1563. Studiò retorica, poesia e legge. Aderì presto all'Accademia degli Accesi (poi Sconosciuti) di Savona, fondata da Gabriello Chiabrera. Dal 1606 intraprese diversi viaggi in città italiane ed europee. Nel 1608, dopo essersi stabilito a Roma, divenne membro dell'Accademia degli Umoristi. Nel 1613 si trasferì a Venezia, per poi tornare definitivamente nella sua città natale nel 1618. La produzione letteraria fu eterogenea. Curò le antologie poetiche *Rime del Sig. Gabriello Chiabrera* (1605), il *Concerto delle Muse* (1607) e *Della Corona di Apollo* (1605). La produzione personale consiste in poemi sacri quali *Miracolosa apparizione della B. Vergine in Valle S. Bernardo* (1606) e *Della divina incarnazione* (1606), opere in prosa e in versi come *Dell'armonia del mondo* (1605), *Delle poesie e prose* (1606), l'idillio *Giglifranco dolente* (1613), *Della filosofia di Amore* (1618), *Degli ultimi moti d'arme* (1614). Morì nel 1640.

NOTE

CRITERI DI TRASCRIZIONE

TESTIMONI

L'esemplare porta sul frontespizio: Giglifranco dolente / IDILIO / Del Signor / PIERGIROLAMO / Gentile Riccio, / Gentilhuomo Savonese / Al Clariss. Signore, / il Signor Andrea / Pasqualigo, / Fu del Clariss. Sig. Marco, / che fu del Clarissimo / Sig. Antonio. / Con licenza et Privilegio. / [Marca tipografica raffigurante una nave] / IN VENETIA Appresso / Giacomo Violati al segno della Nave. L'anno di stampa è presumibilmente il 1613, come riporta in calce la lettera dedicatoria.

INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

1. Interpunzione

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronome relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

2. Ortografia

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: *quì, fù, à, sù* ecc.

Si aggiungono gli accenti a: *perche, poiche, benche, talche* e al *che* causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: *ferìa, uscìo, lugùbri, versàro* ecc.

All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. *i > i'*).

Si conservano tutte le aferesi.

3. Grafie etimologiche

Si rispetta *et* davanti a vocale. La nota tironiana *Œ* si scioglie in *e* davanti

a consonante e in *et* davanti a vocale.

Si rimuovono tutte le *h* etimologiche, e le forme *al'hora*, *tal'hora*, *ogn'hora* si rendono nelle rispettive: *alora*, *talora*, *ognora*.

Laddove il *che* è eliso con parole che iniziano per *h*, quest'ultima trasla al *che* (es. *c'hor* > *ch'or*).

La *x* latina si rende in *ss* quando è intervocalica, e in *s* negli altri casi.

Il segno grafico *u* in parole come *uaga*, *auviene* ecc. si riconduce a *v*.

I gruppi *ti* e *tii* che precedono la vocale si trasformano in *zi* e *zzi*.

Si sostituisce la desinenza plurale *-ij* con *-ii*.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. *labra*, *improviso*) e delle geminazioni (es. *inessorabile*).

4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. *Arabi*, *Egea*); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. *Pastorella*, *Occaso*); dai nomi astronomici (es. *Sole*, *Cielo*) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. *Prencipe*, *Cardinale*, *Scultor*); dai nomi di animali (es. *Aquila*, *Fenice*); dai nomi dei mesi (es. *Maggio*). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. *de gli* > *degli*, *de la* resta tale).

Si sciolgono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. *ala* > *a la*). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. *in vece*, *vie più*).

TAVOLA DELLE CORREZIONI

49. *addusa* > *adusa*.

61. *Netuno* > *Netunno*.

130. *atroci* > *atroci*.

165. *bon* > *buon*; oscillazione.

243. *atta a donar* > *atte a donar*.

294. *cuore* > *core*; oscillazione.

337. *cadi* > *caddi*.

